

Notizie

Spagna

Carracci spagnoli: di nuovo insieme dopo vent'anni

Nel 2020 il Mnac di Barcellona e il Prado di Madrid riuniranno in una grande mostra gli affreschi di Annibale Carracci per la Chiesa di San Giacomo degli Spagnoli a Roma



Madrid e Barcellona. Duecento anni dopo essere state strappate dalla Chiesa di San Giacomo degli Spagnoli a Roma per salvarsi dalla rovina e finire disperse tra Madrid e Barcellona, le 20 pitture murali di Annibale Carracci tornano insieme. L'occasione è una grande mostra organizzata dal Museu Nacional d'Art de Catalunya (Mnac) di Barcellona e dal Museo del Prado di Madrid che accoglierà la première nell'estate del 2020. In seguito la rassegna, comprensiva anche dei bozzetti conservati nelle collezioni del Louvre e del Castello di Windsor, andrà a Barcellona e a Roma, ma non si sa ancora in quale ordine.

All'inizio del Seicento, il banchiere spagnolo Juan Enríquez de Herrera commissionò ad Annibale Carracci, in seguito alla guarigione figlio malato, una serie di affreschi dedicati al santo francescano Diego di Alcalá. Allo scopo comprò uno spazio nella Chiesa di San Giacomo degli Spagnoli, in piazza Navona a Roma, e affidò la costruzione di una cappella all'architetto Flaminio Ponzio e le decorazioni murali a Carracci, l'artista più quotato del momento dopo la recente conclusione del suo capolavoro in Palazzo Farnese. «All'epoca la pittura elegante e tradizionale di Carracci era molto più valutata e richiesta della pro-

posta rivoluzionaria di Caravaggio, oggi molto più apprezzato», ha spiegato Pepe Serra, direttore del Museu Nacional, in occasione dell'annuncio della mostra. Purtroppo appena terminati i bozzetti e in seguito a un infarto, Carracci fu costretto a passare l'incarico ai suoi più stretti collaboratori: ve Albani, Sisto Badalocchio, Giovanni Lanfranco e il Domenichino. «Anche se il vigoroso tratto del maestro non appare in tutte le opere, i suoi aiutanti riuscirono a imprimere una straordinaria omogeneità stilistica agli affreschi», ha assicurato Andrés Úbeda, responsabile del Dipartimento di conservazione e ricerca del Prado, che curerà la mostra. Invece gli esperti sono concordi nell'affermare che la pala che raffigura san Diego che presenta il figlio di Herrera a Gesù fu realizzata proprio da Carracci. L'opera, che si conserva a Roma nella Chiesa di Santa Maria in Montserrat fu probabilmente realizzata per ripagare il committente insoddisfatto. Infatti, il poco comprensivo Herrera prese molto male la notizia dell'infarto di Carracci, si rifiutò di pagare l'anticipo pattuito e minacciò di fargli causa, ma l'artista era già molto malato e morì nel 1609, due anni dopo aver consegnato l'opera.

Mentre prepara l'allestimento Úbeda continua le ricerche per fare luce

sulle molte zone d'ombra che ancora avvolgono le pitture, per esempio com'erano collocati i pannelli che hanno forme diverse: trapezoidali, rettangolari e ovali.

Nel 1824 la Chiesa di San Giacomo fu sconsacrata perché gli spagnoli preferirono mantenere la Chiesa di Santa Maria che aveva rappresentato per più di quattro secoli la Corona d'Aragona in Italia. Sconsacrato e abbandonato, il tempio iniziò una lunga agonia fino al 1878 quando fu venduto ai missionari francesi del Sacro Cuore

che lo modificarono a tal punto da renderlo irriconoscibile. Tutti gli oggetti di valore rimasti furono trasferiti a Santa Maria di Montserrat, compreso il quadro che rappresenta la miracolosa guarigione del giovane Herrera. Per salvare gli affreschi, nel 1830 il re Ferran VII diede allo scultore catalano Antoni Solà, direttore dei pensionati spagnoli di Roma, l'incarico di metterli in salvo, spostandoli dal muro alla tela.

Le notizie dei vent'anni seguenti sono confuse e non si sa perché furono

La sala dei 9 affreschi di Annibale Carracci nel Mnac di Barcellona, già nella Cappella Herrera a Roma: altri 7 sono nel Prado di Madrid, 1 è a Roma e 3 risultano dispersi

separati, ma è certo che nel 1850 nove opere arrivarono a Barcellona, sette a Madrid, una restò in Italia e tre andarono disperse. Da allora sono passati quasi 200 anni e per la prima volta le 17 opere e i relativi bozzetti stanno per ritornare insieme. Ci sono buone probabilità che riappaiano anche le tre tavole disperse.

□ Roberta Bosco



Foto di Ernst Scheidegger

L'atelier di Giacometti

Parigi. Al numero 5 di rue Victor Schoelcher, nel quartiere «degli artisti» di Montparnasse, ha aperto il 21 giugno l'Institut Giacometti (cfr. n. 385, apr. '18, p. 32). Non un museo in senso classico, piuttosto un laboratorio di ricerca sull'arte moderna e luogo d'esposizione: «Era importante creare a Parigi uno spazio per Alberto Giacometti aperto al pubblico, nel quartiere in cui visse», ha spiegato Catherine Grenier, direttrice della Fondation Giacometti che possiede più di 350 sculture, 90 pitture e oltre 5mila disegni dell'artista svizzero. Uno spazio per scoprire il Giacometti «intimo» su due piani ristrutturati di

un palazzo Art Déco che fu l'atelier del designer Paul Foliot. All'ingresso è stato ricostituito il modesto studio dell'artista che sorgeva in rue Hyppolyte-Maindron (nella foto), con la tavolozza, gli occhiali, l'impermeabile, le sigarette nel posacenere, le pitture murali e le ultime opere realizzate. Alla morte, la moglie Annette conservò tutto, facendo prelevare anche le pareti. Nelle sale sono allestite alcune fragili sculture di gesso, mai esposte prima. La mostra inaugurale è sull'amicizia con Jean Genet, che nel 1958 scrisse L'atelier di Giacometti. □ Luana De Micco



INVITO ALLA CONSEGNA

Stiamo selezionando beni e intere collezioni da inserire nelle prossime aste.

I nostri esperti sono a disposizione, su appuntamento, per stime e consulenze gratuite e riservate.

- ARTE MODERNA E CONTEMPORANEA
- GIOIELLI, OROLOGI E ARGENTI
- FOTOGRAFIA
- AUTOMOTIVE
- DESIGN E ARTI DECORATIVE
- LIBRI, AUTOGRAFI E STAMPE
- DIPINTI E DISEGNI ANTICHI
- ARTE DEL XIX SECOLO

PER INFORMAZIONI:
+ 39 02 36569107 | info@finarte.it



Giacinto Cerone, Senza titolo, 2002
aggiudicato a 12.500 euro, record per l'artista